

In "Io e mio fratello" primo romanzo di Valerio Aiolli rivive la città degli anni Sessanta

la Repubblica
domenica 28 marzo 1999

Memorie di Firenze prima dello sboom

di LORENZA PAMPALONI

Lo sguardo osservatore e sensibile di un bambino di cinque anni puntato sul mondo degli adulti di trentatré anni fa. Sulle loro parole, i loro gesti e riti quotidiani, gli accadimenti familiari, le usure da convivenza, gli affetti che possono anche

Il mondo degli adulti visto con gli occhi dei bambini

sbandare, le separazioni, il dolore, la morte. E quando la realtà è più difficile da interpretare, allora ti può capitare di sdoppiarti, di costruirti un alter ego che ti fa compagnia e ti aiuta a decifrare quello che avviene intorno a te. È quello che succede al piccolo protagonista di «Io e mio fratello», incantevole primo romanzo, appena uscito presso la casa editrice romana «E/O», del trentottenne fiorentino Valerio Aiolli. «Fino a qualche tempo fa pensavo che, pur essendo la scrittura, e naturalmente la let-

tura, le mie uniche vere passioni - confessa lo scrittore - avrei fatto parte di quella schiera di persone che sognano tutta la vita di pubblicare qualcosa senza riuscirci». Invece il tabù si era già spezzato quattro anni fa con l'uscita da Cesati di una raccolta di racconti, «Male ai piedi», che lo avevano fatto notare. «Avevo messo in pratica il consiglio che mi aveva dato lo sceneggiatore Furio Scarpelli. Le mie prime prove di scrittura erano state infatti dei soggetti cinematografici. Ma lui mi redarguì brusca-

mente: non bisogna cercare scorciatoie, mi disse. Quella della narrativa è una tappa obbligatoria. Solo dopo quest'apprendistato si può passare alla sceneggiatura. Lì per lì ci rimasi male, ma più tardi ho capito che aveva ragione. E dopo un ulteriore apprendistato, quello dei racconti, ho deciso di affrontare la dimensione del romanzo». Un esperimento che ci sembra pienamente riuscito. In «Io e mio fratello», con la sua sottile restituzione della percezione infantile del mondo (un aspetto su cui

"Scarpelli mi ordinò di partire dalla scrittura"

La copertina del libro «Io e mio fratello» primo romanzo del fiorentino Valerio Aiolli



ha influito la nascita dei due figli «che mi ha fatto rispolverare percorsi infantili dimenticati e ha innescato processi interiori profondi»), sono tanti gli ingredienti che divertono e commuovono. Dal ritratto dell'ambien-

te familiare coi suoi personaggi più o meno amati, alla riflessione sull'impatto delle parole, al meccanismo di «invenzione» del fratello-alter ego, che si polverizza quando lo sconquasso degli affetti intorno al bambino

si placa e la realtà gli ridiventa decifrabile. Sullo sfondo la Firenze degli anni Sessanta, anzi del 1966 - e i giorni senza luce e senza gas dell'alluvione fiorentina fanno una breve comparsa nel libro - che assomiglia ancora molto a quella di prima, ma sta già cambiando. Non per niente uno degli accadimenti della vicenda è proprio la costruzione di un «quartiere» di quattro piani alla periferia della città da parte del padre del bambino. «Sono stati quelli gli anni della grande frattura - commenta Aiolli - Basta guardare gli album di famiglia: le foto fino al 1966-67 sono uguali a quelle di venti anni prima, con le schiere di parenti un po' ingobbiti, in bianco e nero. Poi sguardi, capelli, macchine, cambiano completamente e arriviamo all'oggi».

"Fino al '66 tutto era uguale a 20 anni prima"